

Ci vuole fegato

Compravendita di organi, così cresce la tentazione di legalizzarla. Il monito del Papa e l'Economist

Roma. Il forte richiamo di Papa Benedetto XVI alla necessità di tenere alta la guardia contro "gli abusi nei trapianti e il loro traffico", nel discorso tenuto venerdì scorso ai partecipanti al convegno organizzato dalla Pontificia Accademia per la Vita, arriva dopo che un lungo pezzo dell'Economist, all'inizio di ottobre ("The gap between supply and demand") raccontava come stia acquistando terreno la proposta di legalizzare la compravendita di organi umani, per rispondere alla crescita della domanda di trapianti salvavita.

Nel 2006 la legalizzazione di questo mercato definito "abominevole" dal Papa era stata auspicata da interventi comparsi su quotidiani americani come il Wall Street Journal e il New York Times, analogamente a quanto chiedono da tempo filosofi inglesi come John Harris ("se vogliamo mostrare il nostro interesse per i poveri, dobbiamo aiutarli a uscire dalla povertà. Impedire loro di vendere quel poco di proprietà che è in loro possesso (gli organi) in assenza di misure alternative per farli uscire dalla povertà, sembra un modo errato di aiutarli"). Oppure Michael Lockwood: "E' perfettamente ammissibile, filosoficamente, immaginare una società futura nella quale le persone considerano il proprio corpo (cervello escluso) più o meno come oggi valutano la propria automobile. Esse sostituiscono regolarmente le parti logore, e periodicamente, quando il corpo comincia a esaurirsi, ne comprano un altro, magari acquistandone uno di seconda o terza mano da un possessore precedente". Nel dicembre del 2003, alcuni tra i più famosi medici britannici chiesero d'introdurre la possibilità che il servizio sanitario nazionale pagasse donatori di organi ancora in vita (ma l'ordine professionale si dichiarò contrario). La motivazione è ovunque la stessa: legalizzare il mercato è considerata l'unica via per far fronte alla cronica carenza di organi (secondo il tristemente celebre dottor Kevorkian, il Dottor Morte, "l'orientamento bioetico che attualmente respinge il commercio di parti del corpo umano per uso di trapianto dimostra un'arbitraria e irrealistica inflessibilità, che contribuisce a peggiorare il deficit nell'approvvigionamento degli organi").

La proposta olandese

Condividono questa posizione diversi economisti e giuristi, in nome del principio di esclusività della proprietà, secondo cui ogni individuo proprietario di un bene ha il diritto di disporne come meglio crede, attraverso l'interazione volontaria con altri soggetti (in questo modo, a seguito di scambi volontari, le persone raggiungono una situazione

finale migliore rispetto a quella iniziale). In questo tetro panorama, s'è recentemente levata una voce autorevole che ha ribadito l'assoluta contrarietà alla compravendita di parti del corpo umano. Ci riferiamo alle linee guida in tema di trapianti approvate qualche mese fa dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Il testo stabilisce che "il corpo umano e le sue parti non possono essere oggetto di transazioni economiche", per cui "è proibito" ricevere o effettuare pagamenti, a prescindere dalla forma che essi possano assumere. Di conseguenza, va proibita ogni forma di pubblicità volta a cedere o reperire organi dietro pagamento, mentre si vieta ai medici e agli altri professionisti della salute di partecipare a trapianti in cui v'è ragione di credere che gli organi coinvolti siano stati oggetto di contrattazione. Si tratta di assunti molto importanti, tesi a colpire questo drammatico mercato che smembra i poveri per guarire o salvare i ricchi, in tutte le sue forme. Tantissimi sono, infatti, i possibili modi di vendere o di comprare: nel dicembre 2007 è giunta dall'Olanda la proposta di pagare agli eventuali donatori di reni l'assistenza sanitaria a vita, il cui costo medio, nel paese, si aggira intorno ai mille euro l'anno. Ancora una volta, in nome di una falsa idea di libertà e di "autodeterminazione", c'è chi vuole reintrodurre - in forma moderna, con la mediazione della scienza - la schiavitù.

Qualche anno fa, il filosofo Norberto Bobbio ha scritto, da laico, parole che inseriscono il tema della compravendita di organi in una allarmata riflessione sulla struttura stessa della società: "Se l'uomo è soltanto economico e il mercato deve dominare la vita economica, tutto può diventare merce. Se tutto si può comprare e vendere, cioè se tutto ha un prezzo, anche l'uomo, la sua dignità, il suo onore, il suo corpo, non si vede perché non possa diventare oggetto di mercato anche il voto. Ma quando anche il voto diventa una merce la democrazia, intesa come il governo fondato sulla libera opinione, va a farsi benedire. Perché la compravendita di un bambino ripugna al nostro senso morale? Se c'è una madre in miseria che vuole vendere uno dei suoi figli e un'altra che può comprarlo, il mercato non ha obiezione da fare, ma dal punto di vista dei rapporti umani è una cosa che ripugna. La stessa cosa accade per gli organi del corpo umano".

Giulia Galeotti